



Per il ciclo di incontri
SULLE TRACCE DI SAN PAOLO
Gli inizi di una nuova ragione

**“Oriente cristiano, terra di mezzo.
Letteratura siriana e scuola di Antiochia”**

interviene

Massimo Pampaloni
Docente di Storia della Chiesa Antica
Università Cattolica del Sacro Cuore di Belo Horizonte

coordina

Camillo Fornasieri
Direttore Centro Culturale di Milano

Milano
15/05/2008
Sala Verri, via Zebedia 2
Ore 21.00

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

C. FORNASIERI: Benvenuti al secondo incontro del ciclo «Sulle tracce di san Paolo. Gli inizi di una nuova ragione», promosso dal Centro Culturale di Milano. Dopo il primo appuntamento, ci ritroviamo in questa seconda tappa, che poi ci introdurrà andando come a ritroso sino alle origini, agli albori per la celebrazione e il ricordo del bimillenario della sua nascita, che la Chiesa celebrerà il prossimo 29 giugno. Il tema di oggi, “Oriente cristiano, terra di mezzo. Letteratura Siriaca e Scuola di Antiochia” è carico di tanti elementi (forse anche troppi per poterne godere in una conversazione serale), ma siamo certi che la bravura e la passione che abbiamo riscontrato in Pampaloni ci soddisferà. Stasera ci occuperemo di un luogo dove sono nate le più antiche comunità, le più antiche chiese del cristianesimo e proprio il fatto che il cristianesimo non sia una dottrina astratta, ma sia stata “fatta” dalla personalità e dal carisma stesso degli uomini che l’hanno iniziato a incontrare, pone oggi noi contemporanei in una posizione di curiosità anche sul passato. A noi tale interesse è stato suscitato da quegli uomini che abbiamo incontrato nei discorsi del Santo Padre¹, che tutta l’Europa sta ascoltando con grande interesse e che contengono alcuni richiami e rimandi all’Oriente cristiano. Parlo di letteratura e di fatti che sono sconosciuti forse anche a quelli che si occupano delle cose antiche, particolarità che credo che questa sera potremmo ascoltare nei profili di personaggi, nei loro versi e nelle loro parole. Per conoscere l’accento, gli accenti che in questa terra sono nati. Vorrei citare questa sera un’antica amicizia che è nata tempo fa nella terra della Siria con il professor Avernicev² uno degli uomini più colti della Russia che è venuto al nostro centro culturale. Dopo esser diventato membro della fondazione di Torino, ha scritto dei bellissimi saggi su questi autori dei primi secoli del cristianesimo. Padre Massimo ci ha lasciato la scorsa volta dicendo che forse è più la letteratura, gli scritti, il pensiero della zona siriana che quella che ci è rimasta in lingua greca o latina, e nel tempo stesso è come un grande territorio che molti hanno iniziato ad indagare, ma che ancora si conserva come un territorio vergine. Quindi c’è una grande aspettativa in me e in noi. Comunque lascio a lui la parola. Ricordo solo la sua docenza: Pampaloni insegna storia della Chiesa antica nella facoltà teologica e filosofica di Belo Horizonte e anche a Roma al pontificio Istituto orientale; appartiene alla Compagnia di Gesù, che ha incontrato negli anni Novanta e, come dice nella sua biografia che abbiamo messo anche nel sito, ciò che lo anima è un desiderio e una domanda aperta sulla vita che credo troverà eco anche questa sera. Grazie.

¹ Ci si riferisce alle Udienze del Mercoledì tenute da Benedetto XVI tra il 2005 e le prime settimane del 2006

² Sergej Averincev (1937-2004). Appassionato di architettura greca classica, studiò filologia classica all’università di Mosca. Nel 1977 pubblica la “Poetica della letteratura bizantina antica” mostrando la sua sensibilità per la poesia. Ha pubblicato traduzioni in versi della poesia biblica, di inni siriaci e latini (tra cui lo Stabat Mater), di corali tedesche dell’età della Riforma, di Goethe e di Claudel. Fu scelto come deputato del parlamento russo come rappresentante degli intellettuali dopo il 1989.

M. PAMPALONI: Subito l'obiettivo di questa sera: usiamo un paragone essenziale, un pranzo. Io questa sera vorrei darvi il menù e consigliarvi alcuni dei piatti migliori, così da suscitare in voi la fame, così che possiate poi andare di persona al ristorante per ordinare quello che vi serve. Perché è una conversazione un po' rapida, per giunta con un titolo assassino come quello che mi hanno dato qua i vostri amici. Partendo dal titolo, già con la parola *cristiani* ci sarebbe da parlare tutta la sera; perché noi quando diciamo normalmente Oriente cristiano pensiamo alla Russia, alla Grecia, alla Bulgaria, alla Romania, cioè a regioni del continente europeo. Le chiese in tutto sono 800 e ognuna di queste ha il suo patriarca, ognuna di queste è importante. L'altro punto è la scuola di Antiochia – e sulla scuola di Antiochia si fanno corsi universitari – e vedremo qualche cosa anche e soprattutto su questo. Ma il piatto forte del nostro menù è sicuramente il discorso sulla letteratura siriana. Vedremo anche cosa si deve intendere quando si parla di Siria, perché oggi quando si dice Siria si pensa allo stato politico della Siria, quello che ha come capitale Damasco, mentre invece se andiamo indietro nel tempo ci accorgiamo della Siria come provincia romana. Quindi quando si parla di mondo siriano non si parla soltanto dell'attuale Siria, ma si deve pensare e parlare invece di una zona molto più vasta che era quella dell'antica diocesi di Siria.

L'Oriente cristiano. Vediamo una mappa. Questa è una mappa che dovrebbe mostrare un po' la dinamica missionaria dei più importanti centri cristiani dell'antichità. Come vedete alcuni di questi sono piuttosto famosi e ovvi, tipo Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria, ma c'è anche Ctesifonte, che più o meno corrisponde a Baghdad. La famosa Baghdad che noi conosciamo purtroppo solo per problemi di cronaca, in realtà è la sede della Chiesa siro-orientale che, come poi vedremo nella sua dinamica, arrivò addirittura sino alla Mongolia, al Tibet, all'India. Sembra (non ho avuto modo di verificare concretamente) che i genitori di Gengis Kahn fossero cristiani nestoriani, cosiddetti. Nel XIII secolo, il Catholicos, cioè l'equivalente del patriarca della Chiesa siro-orientale era mongolo, era nato vicino a quella zona ed era patriarca della chiesa nestoriana. Immaginatevi dunque che cosa è stata questa Chiesa. Noi a volte siamo tentati di parlare di questa Chiesa come si parla dei dinosauri. Allo stesso modo a volte si parla degli Ebrei come dei dinosauri: ma gli ebrei esistono ancora. Sono ridotti a poco, però ci sono ancora.

Ora vediamo un po' rapidamente come è composto questo Oriente cristiano in linea generale. C'è Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli. Conta come il due di picche, poverino, non conta nulla, soprattutto chi comanda un po' è il patriarca Alessio. Però perché ho detto questo? perché quest'area è un po' tutto il cristianesimo di tipo bizantino. Ho scelto apposta (tranne un caso, tranne Benedetto) tutti ortodossi, ma perché quasi tutte le Chiese orientali hanno un ramo cattolico, per tutta una serie di storie che non sto adesso qui a raccontare perché nel mentre si fa notte. Però è importante capire che i Bizantini sono un tipo di Oriente. Poi abbiamo il mondo Copto. Tutto il

mondo legato al Patriarcato di Alessandria antico, che si è sviluppato in una sua direzione. Questo è Shenuda, Papa Shenuda, un duro, per il dialogo ecumenico questo è proprio la bestia nera, non si riesce a convincere. Poi abbiamo Paolos, che è quello d’Etiopia. Ve li mostro per mostrare cosa? Non soltanto come sono vestiti bellini, carini, eccetera, ma anche per far vedere che c’è anche una Chiesa africana, non necessariamente una Chiesa latina che si è “inculturata” così. Ci sono state delle forme antichissime. Il ge’ez è la lingua anche etiopica, una delle lingue più importanti fra le lingue antiche, per i manoscritti liturgici, teologici, di storia della Chiesa. È una Chiesa antichissima che ha le sue tradizioni. Poi abbiamo la Chiesa di Antiochia con Mar Zacca III, Ignatius Zacca. Anche qui Antiochia e Gerusalemme, qui ce ne sono un sacco. Questa è la Chiesa, una delle più importanti, più antiche, si dice tradizionalmente che Pietro sia stato il vescovo di Antiochia, che è un po’ il mondo di cui parliamo oggi, che è suddiviso in due parti: il mondo, lo potremmo chiamare, siro-occidentale, che erano quelli che anticamente venivano chiamati i Monofisiti, non so se ne avete sentito parlare. Oggi questo è un termine che cerchiamo di non usare, non tanto per il politicamente corretto (che, anzi, è il mezzo con cui il movimento rivoluzionario vuole imporre il suo potere oggi tra di noi) ma per un fatto di verità, perché Monofisiti, tecnicamente, furono soltanto gli Eutichiani, cioè quelli che dicevano che dopo l’Incarnazione, la natura divina di Cristo aveva in qualche modo assorbito la natura umana, quindi c’era una sola natura, una physis, cioè quella divina. Questo in realtà lo diceva soltanto Eutiche, non l’hanno mai detto gli altri. Gli altri, si appoggiavano a Cirillo, quindi come Chiese sarebbe meglio chiamarle miafisite per questi motivi: sono i siro-occidentali, quindi i cosiddetti siro-ortodossi, e tutto il mondo copto. Poi abbiamo gli alti grandi sconosciuti, poveretti, che sono gli Armeni. Dopo greco, latino e siriano, la lingua più importante sarebbe l’armeno per la storia della Chiesa. Ai tanti giovani presenti dico di studiare il siriano, il georgiano, l’armeno: a Roma ci sono pacchi di manoscritti (perciò se volete diventare famosi studiate queste lingue perché servono), non abbiamo testi editi perché prima c’è bisogno di un’edizione critica e questa è possibile se si conosce la lingua, quindi vi prego studiatela (anche per me perché ho bisogno di libri che non sono tradotti). Poi abbiamo Maardinka IV, Patriarca di Bagdad che sta negli Stati Uniti, infatti ormai la maggioranza di questa Chiesa è diaspora. Insieme, c’è un’altra figura: Emmanuel III, cardinal Delly patriarca caldeo perché nel Cinquecento una parte di questa Chiesa si è unita a Roma e si è detta caldea. Perciò quando si parla della Chiesa caldea intendiamo la Chiesa dell’Est unita a Roma, quando invece si dice Chiesa assira intendiamo la Chiesa siro-orientale ortodossa. E queste sarebbero le Chiese pre-calcedonesi o ante-calcedonesi, cioè che non hanno riconosciuto il concilio di Calcedonia³, ma perché stavano fuori dell’impero (questo era tutto impero persiano). Per ultimo ho messo Mar Aprem, che è l’equivalente di Efrem,

³ Il concilio di Calcedonia è il quarto concilio ecumenico della storia del cristianesimo ed ebbe luogo nella città omonima nel 451.

che è il metropolita della Chiesa assira dell'Est in India, perché la maggioranza degli indiani cristiani che ci sono, sono del Kerala, e il Kerala è appunto una regione che fu evangelizzata dalla Chiesa assiro-orientale. Quindi oggi la maggioranza degli indiani sono assiro-orientali. Quindi l'Oriente cristiano è un mondo molto vasto in cui si intrecciano storia della teologia, storia delle persone, storia delle eresie: insomma la Storia.

L'altro punto è Alessandria contro Antiochia. Mi sono chiesto perché queste civiltà siano diventate così importanti, perché erano le città più importanti ed è chiaro che essendo sede dell'impero e del patriarcato finiscono col divenire centri culturali, religiosi e liturgici perché queste grandi divisioni sono anche divisioni liturgiche tra Chiesa copta, latina, bizantina, siro-occidentale e siro-orientale, tutte con liturgia diversa. Ciò significa che il Cristianesimo sin dall'inizio nasce "plurale". Ma questo è ovvio, perché come una testa greca, una testa latina o una semita sentono l'avvenimento di Gesù, lo ridicono nel loro modo, e lo vivono in un modo greco, latino o semita. Celebrano i riti in modo latino, greco e siriano. Fino a un certo punto si parlava solo greco, quindi quelli che dicono che la lingua della Chiesa è il latino sbagliano. L'importante è capire che il modo con cui si celebra la stessa fede, lo stesso mistero è diverso. Chiaro, se vedete una celebrazione pasquale bizantina, o i vesperi degli armeni o una celebrazione di Papa Benedetto XVI sicuramente sono diversi ma si tratta della stessa fede. Questa è la bellezza del mondo antico, prima che alcune barriere dovute anche al peccato umano ci separassero e ci impedissero di celebrare allo stesso Calice. Dunque dicevo di Alessandria contro Antiochia: Alessandria grandissimo patriarcato dell'Oriente era, fino alla costruzione di Costantinopoli, il numero due del mondo cristiano: il numero uno era Roma. Con la crescita di Costantinopoli, Antiochia perse subito e cominciò la supremazia patriarcale tra Costantinopoli e Alessandria su Antiochia e le questioni cristologiche tra IV e V secolo sono riassumibili in una lotta tra Alessandria contro Antiochia, dove vinse la prima. Prima Teofilo riuscì a vincere su S. Giovanni Crisostomo patriarca di Costantinopoli; poi il nipote di Teofilo di Alessandria, S. Cirillo di Alessandria, riuscì a vincere il patriarca Nestorio; poi il nipote di Cirillo, che era Dioscuro, nel 449, riesce a eliminare (questa volta fisicamente, perché fu proprio ucciso durante un concilio) il patriarca di Costantinopoli. Poi Antiochia mette in rete il suo goal, il golden-goal, perché Costantinopoli diventa sede dell'impero e diviene il patriarcato più importante. Questa è una fase in cui Alessandria e Antiochia si confrontano. Alessandria rappresenta l'esegesi allegorica cioè l'interpretazione delle scritture. Se noi vogliamo capire come è stata celebrata la prima liturgia: ci sono le realtà divine e questa è la vera realtà delle cose di Dio, poi c'è la legge (che è l'ombra della realtà), poi c'è il fatto che conoscere la realtà è passare dal visibile all'invisibile: come io posso conoscere la vera realtà delle cose? Il Vangelo è un'immagine: .- capite: «essere creato a immagine e somiglianza di Dio» di Genesi 1,26 come un alessandrino lo

possa interpretare! ma si tratta di un'unica realtà, di un unico solo Vangelo in cui possiamo incontrare l'immagine di Cristo. Infatti Cristo ci permette di conoscere il Vangelo temporale che è ciò che noi possiamo conoscere delle realtà divine. Questo è la funzione dell'essere immagine di Dio perfetta cioè Cristo.

La conseguenza è che io non posso fermarmi alla lettera del Vangelo perché o rischio di rimanere nell'ombra o rischio di fermarmi qua e non sapere l'itinerario per andare là. Faccio un esempio di lettura allegorica. Prendo il brano della Genesi in cui Isacco manda un servo a cercare una moglie. Il servo stava presso il pozzo a cercare una donna adatta, e arriva Rebecca; allora il servo le chiede «dammi da bere», lei gliene dà, combinano il matrimonio e diventa la moglie di Isacco. Se io mi fermo alla lettura letterale ho Rebecca che va al pozzo punto e chiuso. Ma l'uomo spirituale, l'uomo che sa, non si ferma lì; si chiede cosa sono i pozzi. E i pozzi dove si attinge quest'acqua è la Sacra Scrittura; Isacco (siamo nel commento alla Genesi di Origene) è la figura di Cristo. Quindi Cristo sta cercando di sposarsi con un'anima. Rebecca riesce a concludere il matrimonio con Isacco/Cristo perché tutti i giorni va al pozzo: tutti i giorni l'anima deve andare alla Sacra Scrittura. Se l'anima tutti i giorni va ai pozzi della Sacra Scrittura, un giorno ci incontra il servo che la porterà ad unirsi in mistiche nozze con il Cristo. È bellissimo, è fantastico; se tu ti fermavi ai pozzi e ai cammelli rimanevi qua e invece così sei arrivato a conoscere il vero senso. Meraviglioso. Antiochia invece trova che tutto questo sia carino, bellino, ma possono anche essere solo fantasie di chi legge: io piglio il testo, comincio a farci le mie elucubrazioni e posso dire quel che voglio. Gli antiocheni sostengono che c'è un evento storico, in questo caso Rebecca che va al pozzo; gli eventi storici, non tutti degni d'attenzione!, questa è la differenza, ma alcuni eventi storici fanno vedere in prospettiva un evento futuro messianico che è contenuto in questo evento storico narrato, e perciò apre a un discorso più lontano. Qual è la conseguenza? L'evento storico sta all'evento futuro come un abbozzo sta al quadro finito, cioè devono avere un loro legame. Per esempio, un alessandrino ogni volta che vede un pezzo di legno nell'Antico Testamento lo interpreta come prefigurazione della Croce. Alcuni sono anche belli, ad esempio il bastone con cui Mosè purifica le acque velenose è la Croce che purifica dal veleno del peccato. Oppure, nella battaglia contro Amalek, Mosè tiene le braccia come in croce; finché le teneva così Israele vinceva, poi si stancava, le abbassava e Israele perdeva. Quindi quando hai un segno vai a legarlo a Cristo, e questo l'hanno fatto quasi tutti i Padri. E gli antiocheni erano d'accordo, però non su tutto. Questa è la teoria antiochena, un modo di conoscere l'evento futuro messianico attraverso l'evento storico; due esempi: Salomone in previsione è una figura di Gesù; Salomone è Salomone ma in prospettiva noi possiamo vedere Gesù, come se fosse un Gesù più in piccolo. Oppure Davide è figura di Gesù, secondo Diodoro di Tarso che commenta i salmi: vedo David, ma in prospettiva, abbozzato, ci vedo

il quadro finito. L'abbozzo è David, il quadro finito è Cristo. Quindi Davide che viene tradito, Davide che deve fuggire, Davide che è l'unto; però Davide fa anche qualcosa con Betsabea, quindi non è Gesù, è un abbozzo. Che cosa c'è di diverso quindi in Antiochia rispetto ad Alessandria? Qui c'è un'attenzione alla storia. Mentre nell'esegesi e nella teologia alessandrina, e qui è Platone, c'è la contemplazione della realtà vera che è al di là di ciò che appare. Guardate che non va dimenticato, non va buttato, perché se voi leggete Teodoro di Mopsuestia sbadigliate dopo tre righe: Teodoro è antiocheno. Se voi leggete Origene a volte piangete, vi commuovete.

I siriani sono figli di Antiochia. I siriani-orientali, soprattutto, sono più figli di Antiochia. Antiochia è una città complessa, una città greca i cui sobborghi parlano siriano, nella quale c'è una fortissima componente giudaica. Il modo di interpretare e l'attenzione che mettono alla scrittura è tipicamente rabbinico, c'è un grande debito dell'esegesi siriana, all'esegesi rabbinica. Non dimentichiamo che questa è l'area in cui nasce il Talmud. I siriani sono tra i padri più antiggiudaici di tutti, eppure sono tra quelli che più usano la lingua, i mezzi esegetici e addirittura la traduzione siriana della sacra scrittura è tradotta direttamente dall'ebraico ed è fortemente influenzata dai commenti aramaici alla Scrittura. Riassumendo: Alessandria è più sulla contemplazione, sul simbolo; invece se volete comprendere Bisanzio dovete pensare a Platone, all'influenza alessandrina. Se volete capire il siriano dovete pensare ad Antiochia.

E adesso andiamo finalmente in Siria. Ascoltiamo l'incipit della Genesi in Siriano (...): «All'inizio Dio creò». Questo è Estrangela, uno dei tre alfabeti del siriano: è la lingua più antica dei siriani-orientali. Il terzo polmone! Il più grande studioso di siriano, Sebastian Brock, professore Emerito di Oxford, una volta, durante una conferenza, riprendendo l'immagine dei «due polmoni» di Giovanni Paolo II, la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale, disse: «Sì, ma non dimentichiamo il terzo polmone, quello siriano». Quando il Papa parlava della Chiesa orientale, essendo slavo, intendeva la Chiesa Bizantina. Brock, con spirito molto mite e umile, ricordò di non dimenticare il polmone siriano.

Che cosa è il siriano? Per capirlo partirò da un Padre della Chiesa, S. Efrem di Nisibi – ne avete sentito parlare, vero? Il grande poeta. Vediamo adesso qualcosa sul siriano. È un dialetto dell'aramaico: questo ci dice che è una lingua semitica, che si scrive da destra verso sinistra, è cugina dell'iranico. È una lingua complessa, perché si scrive solo con le consonanti. L'aramaico era la lingua di Gesù, probabilmente si parlava in Palestina ed era parlato a Edessa, che è una città fondamentale non solo per il cristianesimo ma per tutto il tardo-antico e per tutta quella zona geografica. Edessa e Nisibi sono le due città che hanno fatto la storia di quella regione. Oggi Edessa si chiama Urfa ed è in Turchia. Non è una lingua morta, è ancora usata, come lingua liturgica, in due Chiese, anche se in una Chiesa sta sparando: i maroniti la stanno perdendo, ormai hanno

introdotto quasi completamente l'arabo; è usata ancora, invece, dalla Chiesa dell'est, dalla Chiesa assira, dai cristiani dell'Iraq e dell'Iran e dalla Chiesa siro-ortodossa, rappresentata da Antiochia. Questa era la Chiesa che un tempo veniva chiamata nestoriana, e questa è la Chiesa cosiddetta monofisita. Occorre precisare che in quel tempo nessuno è stato nestoriano – solo un imbecille poteva essere nestoriano – nessuno ha mai affermato che in Cristo ci fossero due persone; purtroppo però l'avversario viene sempre etichettato come fautore di una cosa empia, così lo puoi condannare meglio. Una cosa analoga vale per i monofisiti: gli attuali monofisiti non hanno nessun problema a riconoscere le due nature di Cristo, basta mettersi d'accordo sui termini.

Perché studiare il siriano? Innanzitutto perché è una lingua fondamentale per gli studi biblici: il siriano, che è una lingua cristiana, è strettamente legato all'ebraico. Diventa una chiave di contatto fondamentale con la Scrittura. Il greco invece inserisce un salto di mentalità che è ancora tutto da interpretare. L'esempio base che possiamo fare è quello di *ringrazio*: la traduzione che abbiamo di rendere grazie è *ringraziare* e invece ringraziare non è rendere grazie in greco. E allora cos'è? Vado a cercarlo in latino, poi sai che il latino è tradotto dal greco; allora vai a guardare il greco. Se poi riesci ad andare a vedere come nella Bibbia siriana viene tradotto questo rendere grazie ogni qual volta che c'è il rendere grazie in greco, scopri che in siriano si dice con due termini conoscendo i quali capisci cosa vuol dire in greco.

Altri motivi per cui vale la pena di studiare il siriano. Studi patristici hanno fatto vedere come di molti dei teologi greci che conosciamo oggi non abbiamo più i testi greci originali, ma abbiamo la traduzione siriana. Perché molti di questi teologi furono condannati e quando uno era condannato gli si bruciavano tutte le opere. Teodosio di Mopsuestia è un autore fondamentale, ma noi non conosciamo nulla di lui, perché è morto nel 428 in piena unità e comunione con la Chiesa e nel 553 è stato scomunicato e quindi sono stati bruciati i suoi testi; ma poiché Teodosio era diventato in vita teologo di riferimento per la Chiesa nell'impero persiano loro continuavano a tradurlo, continuavano a mantenerlo. Per cui se oggi conosciamo qualcosa di Teodosio, lo dobbiamo alla Chiesa siriana. Quindi dopo il greco e il latino la lingua che più serve a ricostruire la storia del Cristianesimo è il siriano: vi prego studiate il siriano.

Gli studi liturgici. La liturgia è la grammatica della nostra fede: noi balbettiamo e diciamo la nostra fede attraverso la liturgia. La storia della liturgia ha le sue fonti nel siriano: pensiamo alla poesia eucaristica utilizzata nella liturgia orientale che abbiamo con cui la Chiesa assira celebra la sua messa. Però questa preghiera non ha le frasi che scandisce Gesù: «Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue». Panico! Cosa succede? La Chiesa da duemila anni sta mangiando biscotti?! Per questo bisogna studiare bene le fonti siriane. Nel 2001 la Chiesa romana ha detto che riconosce

ufficialmente che questo modo di celebrare l'Eucaristia e questa preghiera sono validi. Infatti poi è stato riconosciuto che questa preghiera consacra realmente. Questo è interessante.

Comunque, se uno si deve innamorare del mondo siriano, uno si innamora perché c'è la poesia. Mi fa impazzire, è stupenda. Ma dove è nata l'idea della poesia da usare nella liturgia? Anche i Greci, che tanto si vantano della loro poesia liturgica, da dove l'hanno presa? La liturgia Bizantina o anche la liturgia Ambrosiana, la vostra bellissima liturgia Ambrosiana hanno un'origine non propria... l'hanno presa dai Siri.

Il meglio del mondo bizantino è nato ad Antiochia. Alcuni studiosi hanno dimostrato che si scriveva greco, ma si leggeva il siriano. E poi si studia il Battesimo nel mondo siriano perché è più vicino a certi riti giudaici. Studiamo perché è importante in sé, ma anche perché ha valore per la sua antichità, anche se non è un dinosauro estinto. Comunque, questo mondo è l'unico resto di un umanità genuinamente semitica. Capite la portata di questa frase? Ma pensate, qual è l'accusa che storicamente è stata fatta e che oggi sempre più spesso viene mossa al cristianesimo? Di essersi ellenizzato! Cioè di aver usato i termini della filosofia greca per esprimere il messaggio cristiano. In realtà al massimo è accaduto il contrario: c'è stata una cristianizzazione dell'ellenismo. Questo ormai storicamente lo riconoscono tutti (sono solo i non avveduti a ostinarsi a dire il contrario) Questa è la possibilità di studiare un cristianesimo che, almeno fino al IV secolo, (dopo, nonostante quanto ne dicano alcuni, non si può più dire) è piuttosto libero da influenze greche. Quindi è estremamente interessante da studiare per vedere l'evoluzione che il messaggio cristiano ha avuto in un mondo senza il logos greco. Questo non vuol dire che il suo mondo è irrazionale, ma che ha sviluppato un altro modo per rispondere alle sollecitazioni a cui rispondevano i greci con il logos che è la poesia. Un altro modo di fare teologia: non soltanto un mondo che sviluppa il discorso, ma un mondo che usa la poesia. Questa è la grandezza e l'importanza che noi dobbiamo sfruttare del mondo siriano. Facciamo alcuni esempi. Il siriano è un ponte di culture: gli arabi spostandosi (diciamo così, ma hanno devastato e bruciato) hanno portato la filosofia in Spagna e da qui poi a Parigi. Quindi gli zozzi europei ignoranti, nelle tenebre del Medioevo, avevano perso il bene della filosofia e gli arabi l'hanno riportata. Sì, ma da dove è arrivata? Dalla Grecia, soprattutto dopo il 529 quando, chiudendosi la scuola di Atene, abbiamo un grande esodo di studiosi. I filosofi si vanno a rifugiare nel mondo cristiano. Poi arrivano gli arabi. Ma qual è la mediazione tra il mondo greco e quello arabo? I cristiani siriani del IX secolo Il cristianesimo siriano si sviluppa attraverso le scuole, ha come suo paradigma l'insegnamento. Vedono addirittura la creazione come una grande lezione che Dio fa agli angeli. Ci viene fatto notare da Teodosio da Ipsomestia che la prima parte della creazione avviene in silenzio, solo dopo che sono stati creati gli angeli Dio incomincia a dire: «Che sia la luce! Che sia la terra!» Come mai? Lo dice perché siccome lui è invisibile anche agli

angeli, gli angeli sentendone la voce possono carpire l'attività creatrice di Dio. Poi vedono tutta la Rivelazione diffondersi come una grande scuola. Prima la scuola degli angeli, poi la scuola di Adamo, poi la scuola di Abramo, poi di Isacco, poi la scuola di Giacobbe, fino a Gesù stesso che è visto assieme ai suoi discepoli come un maestro. Si svilupparono, specie tra i sirio-orientali, in Mesopotamia, le scuole, dove si viveva il cristianesimo come studio, attraverso lo studio si conosceva Cristo, naturalmente lo studio delle Sacre Scritture. Si svilupparono grandissime scuole in ogni dove. Quando i Sassanidi persero Ottavia e conquistarono definitivamente il mondo persiano, nella grande battaglia del IX secolo, chi era il tramite tra la antica cultura greca e la nuova cultura araba, che aveva cominciato a fare il lavoro di trasmissione, le traduzioni? La filosofia, la medicina che tanto rese famosi gli arabi nel Medioevo, proveniva dai cristiani siriani. Questa è una parte della storia meravigliosa, che noi non conosciamo, ma che bisogna studiare, anche perché veramente questa cultura diventa un ponte per dialogare. Anche perché la Baghdad del IX secolo è il mito, ma anche la città fondatrice di realtà meravigliose. Concludiamo in bellezza con il nostro Efrem. Efrem nasce più o meno nel 303, non sappiamo esattamente, a Nisibi, che all'epoca faceva parte dell'Impero Romano, poi persa a causa di quella disgraziata spedizione dell'imperatore Giuliano nel 373 in cui venne sconfitto e morì. C'è una bellissima descrizione di Efrem, come «Il cinque maggio» di Manzoni per Napoleone, che descrive il cadavere che lui ha visto dell'imperatore Giuliano. Vediamo alcuni elementi. Quando si dice Efrem, si dice poeta, teologo, a questo punto sappiamo perché, lo abbiamo già visto. Lui non dà definizioni perché per lui de-finire, lo dice la parola stessa, vorrebbe dire tenere dentro una cosa che non ci può stare, cioè Dio. Definire le cose di Dio: ma sei matto? Perché tra te e Dio c'è un abisso ontologico infinito. Qual è allora il metodo che lui usa? Questa è una bellissima osservazione che il mio professore ci faceva sempre a lezione e che io ritengo la più utile per capire. Se io voglio parlarvi di quel punto posso cercare di de-finirlo, di prenderlo, però non può essere Dio. Allora qual è il modo con cui Efrem cerca di dirti quel punto? Comincia a dire una cosa poi ti dice il suo contrario, dice poi un'altra cosa e dice di nuovo il suo contrario e dall'unione di questi contrari determina quel punto. E' impossibile cercare di definire il Mistero ma definire il contrario, definirne l'opposto, anche con l'ausilio di alcune figure retoriche che lo lascino intravedere è possibile. Un esempio di questo: Dio si è incarnato per cui io contemplo l'infinito nel grembo di una donna così piccolo, così finito: allora io dico che è finito ed è la possibilità di conoscere Dio attraverso una perla, conoscere questo il Mistero di Dio.

Scrittura e creazione parlano entrambi di Dio. Infatti, ogni cosa è stata scritta perché chi ha gli occhi aperti vede l'opera di Dio in azione. Nel testo «Benedetto è il Misericordioso» - già voi potete sentire tutti quei valori che ci dice il mondo arabo insieme a quello ebraico e siriano, sono

parenti per quanto riguarda le lingue – «che vide la spada di fronte al Paradiso che sbarrava la strada all'Albero della vita; Egli venne e prese per sé un corpo che fu ferito, così che con l'apertura del suo fianco Egli poté aprire la strada al paradiso». (Inni sulla Natività, 8, 4). La spada che vide ci dice di un uomo che ha perso la relazione con Dio. Nessuno poteva più ritornare all'albero della vita, allora Dio prese per sé un corpo e fu ferito e l'apertura del fianco diventa la porta del paradiso. Noi possiamo rientrare nel paradiso dalla porta sbarrata dalla spada attraverso un'altra spada che ha squarciato il suo fianco, il costato di Cristo.

«Lo Spirito Santo- fuoco è presente e agisce nei sacramenti come in tutti gli avvenimenti della intera storia della salvezza.»

Lo Spirito è presente ovunque; questo è il punto centrale del pensiero di Efrem. Dallo Spirito che *covava* sulle acque in Genesi alla «nuova era» dell'Incarnazione, Battesimo e Pentecoste. Questa è un'immagine classica: lo Spirito che cova nel senso di dare calore sulle acque per creare la vita nuova.

«Lo Spirito agisce nei *misteri*: così si mischia alla materia, è un processo di tangibilità dell'invisibile.»

Lo Spirito diventa la maniera per toccare l'invisibile: allora l'Eucarestia, che è il pane cotto con lo Spirito- fuoco, diventa lo Spirito di Cristo che noi assumiamo. C'è una tradizione orientale che al momento della Eucarestia ricorda questo concetto.

Lo Spirito scende sui doni ed essendo fuoco li scalda e li trasforma ed è immagine della purificazione. L'Eucarestia è il pane di vita purificato dallo Spirito- fuoco...

Noi dice Efrem mangiamo il fuoco. Neanche i Cherubini toccano la mano del fuoco e noi lo mangiamo comunicando la santità. L'Eucaristia è il Pane di vita che contiene lo Spirito Fuoco: l'uomo mangia il Fuoco divino, «Il fuoco che consumava i sacrifici (1Re 18,38), puniva i peccati (Gn 19,24), ... ed ora è fuoco di misericordia». Il corpo di Cristo è il modo che noi abbiamo di partecipare dello Spirito- fuoco.

Leggete questo testo:

Fuoco e Spirito sono nel grembo di lei che ti ha portato,
Fuoco e Spirito sono nel fiume in cui sei stato battezzato,
Fuoco e Spirito sono nel nostro battesimo,
e nel Pane e nel Calice ci sono Fuoco e Spirito Santo.

Quando Gesù si è battezzato nel Giordano ha fatto ribollire le acque e le ha rese sacre per sempre. Cristo si è spogliato della veste nel Giordano e quando noi siamo battezzati entriamo

nell'acqua nudi ed usciamo con la veste che Cristo ha lasciato sulla riva. Quante cose riesce a comunicarci Efrem e questo uomo siriano ci dice un modo differente di parlar delle cose di Dio. Il mondo siriano è piccolo e interessante proprio per il suo essere differente. Il Cristianesimo rimane isolato se non attraverso uno slancio verso l'Asia; ma oggi possiamo parlare di un Cristianesimo che si è informato in una mentalità interessante per noi da studiare.

FORNASIERI: lasciamoci dieci minuti per delle domande.

DOMANDA: Potrebbe gentilmente darci qualche informazione in più sulla Chiesa Armena? Potrebbe parlarci della sua storia?

DOMANDA: Qual è la differenza tra la Chiese orientali e la Chiesa romana? Quali sono le differenze e quali sono le differenze che determinano l'ancora attuale disunità?

DOMANDA: perché questo interesse così vivo proprio per i Padri della Chiesa al giorno d'oggi?

PAMPALONI: Il discorso sulla Chiesa armena è un po' complicato perché bisogna tracciare tutta la storia dei Concili in questa terra strategica, contesa da impero romano e impero sassanide (persiano). Di conseguenza, la loro Chiesa ha subito diverse influenze politico-teologiche tenendo conto che per passare da un lato all'altro della questione teologica occorre la vicinanza dell'imperatore, è a seconda del potere. Poi, ad un certo punto, il mondo armeno si è allontanato dal mondo calcedonese. Infatti il grande spartiacque è stato il concilio di Calcedonia che avrebbe dovuto riportare la pace tra i cirilliani e i nestoriani. Poi per il tentativo di non avere tensioni in Armenia, terra contesa da molti popoli e dagli imperatori, Zenone prima, Giustiniano poi, cercavano delle sintesi che, al contrario, creavano scontento, frazionando sempre di più la Chiesa. Questa cosa ci deve far pensare perché ci sono testimonianze che ci dicono che gli Armeni vedevano come liberatori gli Arabi piuttosto che i Bizantini. Il quadro è molto complesso.

Qual è il vero cambiamento che avviene nella storia della teologia nella Chiesa negli ultimi duecento anni? Il motivo fondamentale del ritorno allo studio dei Padri della Chiesa – che interrompe il periodo di staticità in teologia e nell'esegesi, dando inizio ad un rinnovamento liturgico che anticiperà e costituirà il presupposto del Concilio Vaticano II – fu l'irruzione della categoria della storicità all'interno della fede. *Storicità* non significa che la fede cambia da un giorno all'altro, bensì che la coscienza della fede si evolve: non so se qualcuno tra voi ha letto Piaget. Potremmo fare un paragone tra lo sviluppo del bambino e lo sviluppo della coscienza del

credente. Siamo in grado di vedere e capire certe cose in maniera molto più profonda rispetto ai protagonisti di tutte queste vicende proprio perché la coscienza si è differenziata. La categoria della storicità ha permesso di fare un salto nella comprensione di questo sviluppo: all'inizio del '700 la categoria della storicità fu usata come arma contundente contro la Chiesa. Solo successivamente è stata integrata dalla teologia, permettendoci di capire come la storia sia il fondo sul quale si sviluppa il dogma, la storia dell'emergere del dogma. Perché nasce il dogma? Qualcuno ha detto che il dogma è il trionfo dell'ellenismo sulla purezza della tradizione cristiana. Non è così: è la risposta ad una domanda differente. Fintanto che leggo il Vangelo con l'intenzione di capire come debbo vivere, come debbo conoscere Cristo, allora il Vangelo mi risponde. Ma nel momento in cui interrogo il testo domandando: «mi dici che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo: come stanno insieme le due nature?», a questa domanda non si può rispondere solo con il Vangelo, si deve rispondere con il Logos, e il Logos è all'interno di uno sviluppo storico. Allora la storia diviene il campo in cui contemplo come si sviluppa la Chiesa, come si sviluppa la stessa accoglienza del messaggio cristiano. Il kerygma non è qualcosa di atemporale, come nel Corano: nel cristianesimo è avvenuta l'Incarnazione, il Signore ha scelto di entrare nel dinamismo della storia. La categoria della storia entra in azione non appena comprendo che attraverso il tempo avviene l'incontro con Cristo: non si tratta soltanto di una serie di verità fisse indipendenti dal tempo, perché se vi porto una catechesi di Atanasio di Alessandria non vi dice nulla, mentre la stessa catechesi dava nutrimento alla gente di Alessandria nel IV secolo. L'altro punto su cui mi volevo soffermare è il rapporto tra siriano e Nuovo Testamento: è interessante perché è sempre una mente semita, dunque più vicina all'ambiente biblico, che pensa ed esprime il messaggio cristiano. In alcune tradizioni precedenti il V secolo abbiamo delle tradizioni molto libere, la resa non è letterale ma a senso. Poi con il Nuovo Testamento, soprattutto in alcuni passi come *Gv 1,14*, notiamo che le traduzioni siriane diventano sempre più calco del greco, sempre più precise e raffinate. Lo studio del siriano, dunque, ci dà l'idea dell'ambiente semitico, di come il messaggio e l'avvenimento cristiano sia stato percepito da una testa semita. Questo riscontro è precisissimo, molto più dell'ebraico, perché non abbiamo un Nuovo Testamento in ebraico mentre lo abbiamo in siriano, ed è preziosissimo.

Parliamo ora della specificità cattolica. Dove vivo io ci sono, fondamentalmente, due divine liturgie, quella latina e quella bizantina, a cui partecipano slovacchi, russi, greci. Quando, però, vengono da noi cattolici i greci ortodossi ti piange il cuore, perché si sviluppa un'amicizia ma non possiamo confluire allo stesso calice. Perché? Non c'è nulla di diverso, se non il modo in cui lo dicono: l'unica differenza è che non c'è piena comunione nel riconoscere il ministero petrino. I greci ortodossi sarebbero disponibili a riconoscere al Papa il primato di onore, come al Patriarca di Costantinopoli. Tutti sono formalmente in comunione con lui, ma lui non ha nessun potere direttivo,

c'è una commissione collegiale. Questo è il vero punto. Da un punto di vista teologico, liturgico non c'è niente. Ricordo che quando studiavo Storia del dialogo ecumenico, riguardante le Chiese nate dalla Riforma e le Chiese orientali, il professore descrisse tutti i passi dell'avvicinamento da Paolo VI ad oggi. Ricordo che si piangeva, io ho pianto di commozione: ci accomuna la fede nella Madonna, si leggono gli stessi testi: come è possibile che non si realizzi l'unità? Non ci sono differenze. C'è poi tutto un ramo cattolico: un tempo si pensava l'unità nei termini seguenti: *tutti sotto il Papa*. L'unità era concepita come l'essere tutti latini; si arrivò, per questa ragione, a bruciare i manoscritti siriaci: abbiamo fatto anche questo. Abbiamo perso una grande quantità di manoscritti perché essere uniti a Roma significava essere latini. Chi è che ha fatto questo? I gesuiti nel '500. L'idea di allora era quella di unità come latinizzazione. Poi è passata l'idea che unità significasse *uniti a Roma*. Si verificò così il fenomeno dell'uniatismo. *Uniat* è un termine offensivo, coniato dagli ortodossi per designare le chiese di rito bizantino unite a Roma. Oggi, c'è un famoso vescovo della Chiesa caldea e lui insieme alle cinque parrocchie in comunione con lui, sotto la sua giurisdizione, sono entrati in comunione con Roma. Hanno lasciato la Chiesa assira e sono entrate in comunione con Roma, attraverso la Chiesa caldea. Attenzione, non gli è stato chiesto di cambiare niente (la sensibilità ecumenica ha fatto grandi passi avanti), semplicemente sono entrati in comunione con Roma. Il fedele si accorgerà del cambiamento solo se, stando attento durante la celebrazione eucaristica, noterà che a un certo punto si parlerà del Papa di Roma. Cioè, se tu entri in quelle chiese e non sai se sono cattoliche o greche devi stare a sentire se il sacerdote, a un certo punto, ricorda il Papa di Roma: se lo ricorda puoi fare la comunione. Il problema è teologico, ma ha anche radici storiche precise. Comunque va affrontato perché altrimenti ad un certo punto ci ritroveremo in quattro gatti a Gerusalemme e vorrà dire che sta arrivando Gesù Cristo e tutto sarà finito. Grazie.

FORNASIERI: Ringraziamo Pampaloni. L'ora è tarda ma vorrei sottolineare che questa sera abbiamo visto che il desiderio della conoscenza unisce tutto il dipanarsi della storia umana ed è ciò che muove tutta la vita. Stasera abbiamo sentito parlare di metodi diversi dei quali si approfitta, anche in tempi coevi, per entrare nell'avventura della conoscenza, dalla poesia (cioè dei segni) all'immagine e al logos, e ciò è molto interessante. Il secondo tema è quello della cattolicità che è ciò che tiene unite tutte le cose e che accende il desiderio della loro conoscenza. Questo è affidato agli uomini, anche se non dipende dalle forze umane, e ha sede in un punto misterioso. Il fatto, il dramma che ci sia questa divisione fra i cristiani è importante perché coincide con il mistero della percezione della Chiesa, non come un'organizzazione di eventi o un sistema filosofico o morale, ma

qualcosa di vivo nel tempo che scorre. E così ci avviciniamo all'incontro su San Paolo con Marta Sordi e Josè Garcia. Grazie e buonanotte.